

# La Festa a Roma

### DAL RINASCIMENTO AL 1870

A cura di
MARCELLO FAGIOLO

Edito da
UMBERTO ALLEMANDI & C.

per
J. SANDS

### LA MOSTRA È POSTA SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA OSCAR LUIGI SCALFARO

#### Comitato d'Onore

WALTER VELTRONI

Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

LAMBERTO DINI

Ministro degli Affari Esteri

LUIGI BERLINGUER

Ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università, della Ricerca Scientifica e Tecnologica

S. Em.za Rev.ma Cardinale Virgilio Noè

Presidente della Commissione Permanente di Tutela del Patrimonio Storico e Artistico della Santa Sede e Presidente della Fabbrica di San Pietro

S. Ecc.za Mons. Francesco Marchisano

Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

S. ECC.ZA MONS. ENNIO ANTONELLI

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Piero Badaloni

Presidente della Giunta Regionale della Regione Lazio

Romolo Guasco

Assessore alle Politiche per la Promozione della Cultura, dello Spettacolo e del Turismo della Regione Lazio

Francesco Rutelli

Sindaco di Roma

GIANNI BORGNA

Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma

Giorgio Fregosi

Presidente della Provincia di Roma

Anna Clemente

Assessore alla Cultura della Provincia di Roma

Armando Sanguini

Direttore Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri

Francesco Sicilia

Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria

Mario Serio

Direttore dell'Ufficio Centrale per i Beni Archeologici, Architettonici, Artistici e Storici

SALVATORE MASTRUZZI

Direttore Generale per i Beni Archivistici

GIUSEPPE PROIETTI

Direttore Generale per i Beni Ambientali e Paesaggistici

Salvatore Italia

Direttore Generale della Direzione Generale degli Affari Generali e del Personale

Sabatino Moscati

Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Toti Scialoja

Presidente dell'Accademia Nazionale di S. Luca

Mario Petrucciani

Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Romani

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Presidente del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma

Serenita Papaldo

Direttore dell'Istituto Nazionale per la Grafica

Francesco Buranelli

Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie

Enti Patrocinatori

REGIONE LAZIO

Provincia di Roma

Enit

#### LA FESTA A ROMA

DAL RINASCIMENTO AL 1870

Roma, Palazzo Venezia 23 maggio - 15 settembre 1997

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma

Soprintendente
CLAUDIO STRINATI
Direttore Amministrativo
CARMELA LANTIERI

Ufficio Mostre
TULLIA CARRATÚ
MARIO DI BARTOLOMEO
MICHELA ULIVI
AURELIO URCIOLI
Segreteria del Soprintendente
GENNARO ALIPERTA

Giuseppina Biolcati Carmela Crisafulli

Archivio e Laboratorio Fotografico Anna Lo Bianco, Direttore

Archivio
Lia Di Giacomo

GIORGIO GUARNIERI

Laboratorio Fotografico

STEFANO BRIGLIADORI

GIOVANNI CORTELLESSA

STEFANO PETRUCCI

GRAZIANO SINIBALDI

GIANFRANCO ZECCA

Ufficio Tecnico
EUGENIA CUORE, Direttore
ALESSIO ORLANDO
MAURO VENDITTI

Museo di Palazzo Venezia

Direttore

LETIZIA CASANOVA

Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma

Sovraintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma

Sovraintendente Eugenio La Rocca

Coordinamento Organizzativo Generale EMILIANA RICCI

Museo di Roma

Direttore

MARIA ELISA TITTONI

Direzione Restauri

EMILIANA RICCI

Collaborazione Scientifica

ELENA DI GIOIA

DONATELLA GERMANO

ROSSELLA LEONE EMILIANA RICCI

Gabinetto Comunale delle Stampe

Direttore

Maria Elisa Tittoni

Coordinamento
Anita Margiotta
Maria Grazia Massafra
Simonetta Tozzi

Restauri

Ombretta Bracci Donatella Cecchin Flavia Serena di Lampigio Stefania Pandozy

Schedatura delle Stampe e dei Disegni MADDALENA PARISE

Sofia Pezzati

Museo Napoleonico

Direttore

Maria Elisa Tittoni Collaborazione Scientifica Giulia Gorgone

Collaborazione Tecnico-Amministrativa

Cristina Cannelli

Museo del Folklore e dei poeti romaneschi

Direttore

Maria Elisa Tittoni Collaborazione Scientifica Cristina Biagi La Mostra

Commissari della Mostra

CLAUDIO STRINATI ED EUGENIO LA ROCCA

Direttore

MARCELLO FAGIOLO

Comitato Scientifico

MARCELLO FAGIOLO

VITTORIO CASALE

MARIO GORI SASSOLI

MARIA LUISA MADONNA

WERNER OECHSLIN LUIGI ROCCHETTI MARIA ELISA TITTONI

Consulen

Maurizio Fagiolo dell'Arco

Coordinamento

SEBASTIANO ROBERTO

Direzione e Segreteria Scientifica

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA

E L'IMMAGINE DI ROMA

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, Presidente

Marcello Fagiolo, Direttore

Anna Capuzzi, Segretaria

Traduzion

Francesco Cochetti Carolyn Smyth Elaborati grafici

Elaborati grajici
ALFONSO FORTUZZI
ANGELICA FORTUZZI
SEBASTIANO ROBERTO
ANNA TONELLI
Hanno collaborato inoltre

Mirca Schembari Stefania Tuzi

Adattamento dei testi didattici Mario Bevilacqua

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

con la collaborazione di Aquilina Olleia Sebastiano Roberto

Si ringraziano particolarmente

NEIL MCGREGOR (Londra, National Gallery)
PIERRE ROSENBERG (Parigi, Museé du Louvre)
ERICH SCHLEIER (Berlino, Dahlem)
EDGARD PETERS BOWRON
(Washington, National Gallery)

Il Catalogo

Curatore

Marcello Fagiolo

Redazione

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA

E L'IMMAGINE DI ROMA

Coordinatori

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

Sebastiano Roberto Maria Cristina Basili Mario Bevilacqua Sonia Bozzi

BENEDETTA CESTELLI GUIDI

Hanno collaborato inoltre
NICOLETTA ANDREOZZI
GIANCARLO COCCIOLI
IRENE NOCCA
AQUILINA OLLEIA
EMILIO GONZALES
AGNESE SFERRAZZA
PAOLA PERETTI
Segretaria di Redazione

Autori dei saggi e delle schede Rosanna Barbiellini Amidei

Maria Cristina Basili Mario Bevilacqua Maria Cristina Biagi

Gaia Bindi Sonia Bozzi

Anna Capuzzi

Luisa Cardilli Alloisi Vittorio Casale Lucia Cavazzi Vincenzo Cazzato Benedetta Cestelli Guidi Giancarlo Coccioli

RENATO DIEZ

ELENA BIANCA DI GIOIA
BARBARA FABJAN
MARCELLO FAGIOLO

Maurizio Fagiolo dell'Arco

Luigi Fiorani

Donatella Germanò

Elena Gigļi Emilio Gonzales Mario Gori Sassoli

Maria Barbara Guerrieri Borsoi

ROSSELLA LEONE
MARIA LUISA MADONNA
ADELE MARRA RANUCCI
FLAVIA MATITTI
LORENZA MOCHI ONORI
MARINA MORICONI
ANGELA NEGRO
WERNER OECHSLIN
ROSSELLA PANTANELLA
MADDALENA PARISE
FRANCESCO PETRUCCI
SOHA PEZZATI

SOFIA PEZZATI
STEFANO PIERGUIDI
MARCO PUPILLO
MICHELE RAK
EMILIANA RICCI
AGNESE SFERRAZZA
ELENA TAMBURINI
MARIA ELISA TITTONI

FILIPPO TUENA ROBERTO VALERIANI ROSSELLA VODRET Ideazione, Realizzazione e Organizzazione Generale

J. SANDS

Direzione

PAOLO ALBONETTI

Coordinamento
FEDERICO ANGELINI

*Ufficio Stampa* Daniela Ruzzenenti

Progetto dell'allestimento

STEFANIA BEDONI E PAOLO MELUZZI

Realizzazione dell'allestimento

DELFINI GROUP

Realizzazioni scenografiche ROBERTO LUCIFERO con i suoi collaboratori e allievi dell'Accademia del Superfluo.

*Light Design* Guido Levi

Consulenza per l'immagine Tatjana Besekau

Multivisione STUDIO TAN

Visite guidate e audioguide

Associazione Culturale Città Nascosta

Restauri

VAKALIS E SOCI

Assistenza durante la mostra

HOST Fotografia

Araldo De Luca

Archivi Fotografici Banca di Roma, Roma Musée du Louvre, Parigi Palazzo Chigi, Ariccia Attilio Maranzano

HUMBERTO SERRA NICOLETTI
Si ringraziano tutti i Musei e gli Enti Prestatori

che hanno concesso il permesso di fotografare le opere o di utilizzare il materiale del loro archivio fotografico

CD Rom

Direttore Scientifico

MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO

Scelta delle immagini e dei testi

GAIA BINDI
RENATO DIEZ
FLAVIA MATITTI
Realizzazione
ARS MEDIA

Sponsor tecnici

Assicurazione

PROGRESS INSURANCE BROKER

Trasporti

SAIMA SERVIZI, DIVISIONE TARTAGLIA FINE

 $\mathbf{A}$ RT

J. Sands ringrazia particolarmente

Luigi Lanzillotta Luigi Rocchetti

SANTE GIOVANNI ALBONETTI

Musei ed Enti Prestatori

*Italia* Ariccia Palazzo Chigi

Bologna

Musei Civici Arte Antica CITTÀ DEL VATICANO Musei Vaticani

Reverenda Fabbrica di S. Pietro

RAVELLO Convento

dei Frati Minori Conventuali

ROMA

Gabinetto Comunale delle Stampe

Galleria Corsini

Galleria Nazionale d'Arte Antica

di Palazzo Barberini

Istituto Nazionale per la Grafica

Museo del Folklore e dei poeti romaneschi

Museo di Roma

Museo Nazionale del Palazzo di Venezia

Museo Napoleonico

Archivio della Congregazione dell'Oratorio

dei Filippini

Congregazione della Missione,

Collegio Leoniano
Convento dei Padri Serviti
e S. Marcello al Corso
S. Maria della Vallicella
Monastero della Visitazione

Ven.le Arciconfraternita dei SS. Ambrogio

e Carlo della Nazione Lombarda

Arti Doria Pamphilj Galleria Colonna Galleria Pallavicini

Europa

Berlino

Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz - Kunstbibliothek

CHATSWORTH
Devonshire Collection

DUBLINO

The National Gallery of Ireland

Vienna Gemäldegalerie

Akademie der bildenden Künste Kunsthistorisches Museum

Stati Uniti

Norfolk

The Chrysler Museum

Si ringraziano particolarmente

Antichità Alberto di Castro Paolo Antonacci

Paolo Antonacci Corrado Augias Anna Causati Vanni Chaucer Fine Arts Alvar González-Palacios

CESARE LAMPRONTI
ALBERTO LAUDI
FABRIZIO LEMME
VALENTINO MARTINELLI
ANTONIO PETTINI
PIERLUIGI SILVAN
ANNA SOMERS COCKS

WALPOLE GALLERY

### GIANNI BORGNA

Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma

È CON VIVO PIACERE che l'Amministrazione Comunale ha accettato la proposta avanzata dalla Società J. Sands di dedicare un'ampia e articolata rassegna espositiva al tema della Festa a Roma dal Rinascimento al XIX secolo.

Il filo conduttore dell'iniziativa punta sull'analisi degli avvenimenti festivi romani: tornei e giostre legati ancora all'antica tradizione medioevale, sacre processioni, fuochi d'artificio, balli in maschera, corsa dei Barberi, festa dei «moccoletti», sono resi tangibili solo attraverso le numerose opere provenienti dalle raccolte comunali e da prestigiose collezioni europee, ma anche attraverso la ricostruzione di catafalchi, archi trionfali e altri apparati dell'effimero barocco che, accentuando la spettacolarità della esposizione, introducono lo spettatore nel vissuto della Festa.

Ancora una volta l'incontro fra la pubblica Amministrazione e la generosa disponibilità dei privati ha reso possibile un evento di rilevante importanza.

È da sottolineare la volontà della J. Sands di non voler limitare il proprio contributo al solo evento espositivo, oltre che alla pubblicazione del catalogo della mostra e di un esaustivo Corpus delle Feste, ma di avere anche finanziato il restauro di trenta dipinti realizzati fra il NVII e il NIN secolo tutti dedicati al tema della Festa, conservati al Museo di Roma, nonché la schedatura informatizzata di mille incisioni del Fondo feste e avvenimenti del Gabinetto Comunale delle Stampe; esperienza, questa, tesa alla valorizzazione del patrimonio artistico comunale da tempo non accessibile al vasto pubblico e che si auspica possa essere l'avvio di una ulteriore fruttuosa collaborazione tra Ente pubblico e imprese private.

La mostra «La Festa a Roma dal Rinascimento al 1870» costituisce inoltre un ulteriore tangibile risultato della collaborazione fra l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma e la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma, destinata a proseguire e potenziarsi attraverso una serie di esposizioni dedicate ai tre principali artefici del Barocco romano: Pietro da Cortona, Borromini e Bernini.

Desidero infine ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione.

### CLAUDIO STRINATI

Soprintendente per i Beni Artistici e Storici di Roma

QUESTA MOSTRA si pone nella linea dei grandi eventi espositivi che hanno la città come tema fondamentale.

Se, alcuni anni fa, la mostra sulla Roma di Sisto V, tenuta in questo stesso Palazzo, aveva permesso di ricostruire un complesso sistema di organizzazione dello spazio urbano, fondato su valori simbolici e pratici insieme, la mostra sulle Feste amplia l'indagine a tutti quei momenti che, pur effimeri, nella loro stessa natura hanno permesso di plasmare il volto della città secondo i modi più disparati e, spesso, con risultati duraturi nel complicatissimo problema del rapporto tra il cittadino e l'ambiente urbano. Ne sappiamo qualcosa oggi, ogni volta che ci si pone il problema dell'uso della città, dei suoi monumenti e dei suoi spazi, sia in situazione di vita quotidiana sia in situazione di eccezionalità.

Anche dalla dimensione e dalla tipologia della Festa è possibile misurare il grado di civiltà e di equilibrio nelle diverse funzioni della vita pubblica e privata. E qui il confronto tra passato e presente è sempre possibile e fruttuoso. Le nostre feste sono le partite di calcio, i megaconcerti, le sfilate di moda, i cortei, le mostre, per cui la manifestazione che oggi presentiamo è forma e contenuto di se stessa. E così è stata pensata, con un allestimento più complesso e articolato del solito, per restituire a Palazzo Venezia una dimensione che, in passato, gli è stata anche propria e che si è persa, poi, fino a tempi recentissimi. Questo edificio, che pure avrebbe tutte le caratteristiche per essere un luogo di grande soddisfazione, è veramente troppo mortificato dalle condizioni attuali. Ci si vorrebbe augurare che una mostra così ragguardevole, per l'impegno concettuale ed economico, possa costituire un'ulteriore occasione per riflettere sul destino dell'illustre palazzo, tanto più importante se stimolata da un confronto con il passato.

Palazzo Venezia fu, come tanti altri siti monumentali di Roma, anche sede di occasioni memorabili di festa. Da questa ottica positiva si deve guardare per custodire e tramandare l'insigne edificio, accentuandone la destinazione pubblica che è l'unica a potergli garantire una funzione efficace nella vita culturale della nostra città.

### Eugenio La Rocca

Sovraintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma

QUEST'ANNO CADE il 2750° anniversario della fondazione di Roma. È un anno importante, assurto quasi a simbolo di quanto è stato finora realizzato e di quanto ancora si deve realizzare per rendere Roma degna del suo passato storico e del suo ruolo di capitale. Il ritorno di Marco Aurelio, o per meglio dire, di un Marco Aurelio, sulla piazza del Campidoglio dopo diciassette anni, è il momento forse più importante a livello simbolico e culturale di questi festeggiamenti. Ma altrettanto importanti sono le feste romane, quel complesso di celebrazioni che coinvolgono l'intera cittadinanza, popolo e aristocratici, entro una scenografia fastosa ed eccezionale, ma comunque pur sempre destinata a magnificare la città di Roma, i suoi monumenti e il suo straordinario passato. Le rievocazioni di questo passato sono un momento fondamentale delle feste, quando si tentava di ricostruire scenograficamente una Roma conosciuta solo attraverso le fonti letterarie e una serie di straordinari monumenti, tutti da emulare e decuplicare figurativamente, e perché no, anche abbellire, visto che la maggioranza di essi era ridotta a ruderi.

I fastosi ingressi in città di principi e sovrani ripetevano più o meno involontariamente gli adventus imperiali, immortalati talvolta dai rilievi ancora conservati sulle pareti degli archi trionfali. Si cercava naturalmente di emulare quegli stessi archi di trionfo, più o meno come era stato fatto a Napoli per l'ingresso monumentale al Maschio Angioino; ma ahimé in cartapesta, e tutto durava lo spazio di pochi giorni. Eppure, che importanza hanno avuto queste messinscene per una nuova organizzazione spaziale e per lo sviluppo di nuovi stili! Barocco, rococò e neoclassico devono molto a questa categoria artistica che ha il triste primato di lasciare scarse tracce.

Il richiamo al glorioso passato mi sembra uno dei più significativi leit-motiv delle feste romane. Ed è proprio nell'ottica della memoria che sembrava opportuno e importante per l'Amministrazione Comunale appoggiare e anzi sostenere al massimo la proposta di realizzare una mostra sulla «Festa a Roma dal Rinascimento al 1870». Il progetto, nato da un'idea iniziale di Luigi Rocchetti, è stato entusiasticamente sostenuto dalla Società J. Sands (un caldo ringraziamento va a Sante Giovanni e Paolo Albonetti che si sono fatti carico dell'oneroso impegno dell'intera realizzazione). Il Sovraintendente Comunale ai Beni Culturali e il Soprintendente ai Beni artistici di Roma hanno assunto a loro volta la funzione di Commissari. Claudio Strinati, immediatamente coinvolto nel progetto, ha offerto la propria disponibilità perché la mostra fosse allestita nella prestigiosa sede di Palazzo Venezia, che è sembrata a tutti noi la più idonea perché centrale e direttamente legata ai luoghi delle feste. Ma l'effettiva attività scientifica è stata affidata a Marcello Fagiolo, Direttore del Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, coadiuvato da Elisa Tittoni, attuale Direttore di Palazzo Braschi, da Vittorio Casale, Mario Gori Sassoli, Maria Luisa Madonna e Werner Oechslin, tra i massimi studiosi della Roma moderna. Maurizio Fagiolo dell'Arco, che alle feste romane ha dedicato lavori fondamentali, ne è stato il prezioso consulente.

Il nucleo principale della mostra è costituito da oltre trenta importanti dipinti provenienti dalle collezioni del Museo di Roma, da opere conservate presso il Museo Napoleonico e il Museo del Folklore e da un'ampia selezione di centocinquanta tra incisioni e disegni della raccolta grafica del Gabinetto Comunale delle Stampe; integrano l'esposizione opere prestate dai maggiori musei italiani e stranieri. La mostra non solo è un importante contributo alla valorizzazione delle collezioni comunali ma costituisce un'occasione ideale per far conoscere una parte significativa delle raccolte di Palazzo Braschi da molto tempo chiuse al pubblico a causa dei lavori di ristrutturazione e di adeguamento dell'edificio. Nel percorso espositivo il visitatore potrà cogliere spunti e suggestioni per comprendere la ricchezza e la qualità di questa importante collezione comunale che sarà riaperta al pubblico in occasione del prossimo anno giubilare.

Naturalmente un complesso lavoro di ristrutturazione di uno dei più importanti palazzi romani, situato nel cuore della città, prospiciente su piazza Navona, necessita non solo di interventi di tipo edilizio, ma anche di delicati lavori di restauro delle numerose opere d'arte che ne compongono la raccolta. Vorrei inoltre ricordare che la società J. Sands è venuta ulteriormente incontro alle esigenze del Museo di Roma a Palazzo Braschi sponsorizzando, su proposta della Sovraintendenza Comunale, il restauro di ben trenta dipinti delle collezioni comunali. Salutiamo quindi con particolare piacere il mecenatismo di questa Società che ha mostrato sensibilità e interesse per un museo tanto importante per la cultura romana, quanto sfortunato per le vicende che lo hanno coinvolto negli ultimi decenni. La mostra è anche una grande occasione per la pubblicazione di una voluminosa opera scientifica, il Corpus delle feste a Roma curato dalle Edizioni De Luca.

Valorizzazione dei beni culturali ed esposizione di altissimo livello scientifico vanno quindi di pari passo: e non è impresa da poco. L'Amministrazione Comunale ha desiderato ampliare il discorso delle feste a Roma trasformando l'intera tarda primavera ed estate romana in un ideale spazio dedicato alla memoria dello spettacolo.

### Luigi Rocchetti

QUANDO GLI AMICI DELLA J. SANDS, desiderosi di offrire a Roma un evento culturale, in occasione del 2750° anniversario della sua fondazione, mi chiesero di individuare un soggetto su Roma che, possibilmente, facesse rivivere alla città odierna momenti di gioia, allegria e svago del suo grande passato, rimasi a lungo indeciso nella grandiosa cornice di esperienze e di eventi che la città in ogni epoca riesce a offrire.

Le perplessità scomparvero quando intravidi il tema della festa: quali documenti potevano illustrare gioiosi avvenimenti del passato più delle feste, religiose e laiche, che ebbero come teatro la Roma tra il Seicento e l'Ottocento?

Questo tema, già studiato scientificamente e già oggetto di mostre parziali, non era mai stato affrontato in tutta la sua complessità di contenuti: la ritualità nelle feste religiose, la gerarchia nelle feste laiche, con gli apparati che le accompagnavano, vere opere d'arte che rispecchiano tutto il clima spirituale e artistico. Scendendo sul piano pratico, sarebbe stato inoltre meritorio presentare, accanto ai prestiti dei musei stranieri, le opere d'arte su questo argomento del Museo di Roma, da molti anni chiuso per restauri e quindi inaccessibile al grosso pubblico; queste opere, di artisti per lo più poco noti, descrivono tornei, balli, processioni, cortei nobiliari, feste popolari ecc. con un realismo che dà un'idea più reale di quella espressa da visitatori e viaggiatori.

Per l'uomo colto di questi secoli Roma è una dimensione psicologica e spirituale acquisita grazie allo studio della classicità: già Montaigne, sul finire del Rinascimento, dice di essere venuto a conoscenza delle vicende di Roma prima di quelle di casa sua, di aver conosciuto il Campidoglio e la sua pianta prima del Louvre, il Tevere prima della Senna, i casi di Metello, Lucullo e Scipione prima di quelli dei suoi contemporanei.

La visita a Roma è quindi un'agnizione, una verifica di qualcosa di acquisito, l'identificazione e la prova di una dimensione che urge nel profondo dell'anima; di qui l'ansia dello stesso Montaigne nell'avvicinarsi alla città o la imperiosa necessità di Goethe di visitare Roma; una volta raggiunta la meta si può ben dire che la realtà supera di gran lunga le aspettative: nelle visite alle rovine e alle chiese la magnificenza romana si presenta in tutta la sua soverchiante imponenza. A questo spettacolo unico di monumentalità aggiungiamo, per chi scende dal Nord, lo spettacolo del vario e luminoso paesaggio meridionale, il colore di Roma, la luce radente e calda della città.

Per la singolarità delle esperienze che provoca, Roma suscita commozione e meraviglia: gli stessi sentimenti che, nell'esporre le vicende umane, può destare un'opera teatrale: e teatro, etimologicamente inteso (dal greco theaomai, guardare, per lo più con un senso di meraviglia), è Roma, città da guardare, ammirare e che lascia meravigliati.

Ma tutto ciò riguarda l'immagine ideale di Roma, le reazioni della persona colta, il suo ambiente cosmopolita che fa della Città Eterna la tappa principale del Grand Tour e non vale, o vale ben poco, per i nativi.

La città era estesa ma non grande: Montaigne, che la vede apparire e scomparire nel deserto dell'agro, man mano che scende dalla Cassia, prova alla vista del panorama della città quasi una delusione: racchiusa nella cinta delle mura aureliane, nel suo tessuto urbano appaiono grandi spazi vuoti, orti, giardini, vigneti; l'abitato si addensa solo fra le piazze di Spagna, Navona e del Popolo; un altro grappolo edilizio circonda il Campidoglio e serra il Teatro di Marcello; Trastevere ha gruppi di case intorno alle chiese principali; e poi c'è il Vaticano con S. Pietro.

Gli alti profili delle chiese e le possenti moli dei palazzi patrizi, schiacciano un disordinato insieme di casupole sghembe e palazzotti su vicoli tetri e piazze sterrate; nel 1876 Goethe scrive: «Questo ambiente prodigioso agisce su di noi poco a poco, mentre andiamo in giro per la città alla ricerca delle cose più importanti. Che si cammini o si stia fermi ci si presentano paesaggi di ogni genere, palazzi e rovine, giardini e terre incolte, lontananze e luoghi chiusi, casupole e stalle, archi di trionfo e colonne, spesso tutti insieme e così vicini che potrebbero essere messi su un foglio solo».

In un quadro così pittoresco, quale ritroviamo nei dipinti di genere dell'epoca, si agita il popolino, arrogante e incolto (Petrarca, Familiares VI, 2: «Qui enim hodie magis ignari rerum romanarum sunt quam romani cives?») il quale, quando non ozia, si arrangia in mille mestieri, compresi i più rischiosi e malfamati.

A Roma del resto era mancata una compiuta esperienza comunale; il cittadino è sempre vissuto all'ombra del paternalismo ecclesiastico.

Nel Seicento, nel clima teso della Controriforma, pur irraggiando ovunque le sue creazioni barocche legate ai nomi di Bernini, Borromini, Maderno, Fontana, Piero da Cortona ecc., Roma si allontana sempre più, culturalmente e politicamente, dall'Europa ove le grandi monarchie preparano l'avvento degli Stati moderni; ripiegata in se stessa, isolata politicamente è solo fonte di commossa ammirazione e di ispirazione per letterati, poeti e pittori.

Nel 1690 viene fondata l'Accademia dell'Arcadia. Nel Settecento, eccezion fatta per la corte papale e per le grandi famiglie, solo la Manifattura di Tabacchi, voluta da Benedetto XIV è fonte di lavoro; per il resto gli artigiani, cappellai, giubbonari, coronari, pettinari ecc. conducono una vita grama, alla giornata, con redditi minimi senza alcun programma.

De Brosses, che arriva a Roma nel 1739 dalla vivace Parigi, descrive lapidariamente la vita della città: «È un popolo formato per un quarto di preti, un quarto di statue, un quarto di gente che non lavora quasi e l'altro quarto di gente che non fa assolutamente nulla».

La nobiltà dal canto suo, legata al potere papale, rimane integra nel suo prestigio, tenacemente attaccata alle sue prerogative, chiusa nel suo egoismo e gode ancora dei vantaggi che, nel resto di Europa, le classi nobili vanno sempre più perdendo, scalzate dal dinamismo e dall'intraprendenza della nascente borghesia. Nei suoi teatri privati, fra i quali primeggia quello dei Barberini, l'opera fa le sue prime esperienze.

Il divario fra le due classi è superato solo in occasione di feste e celebrazioni cui la città partecipa coralmente: le feste religiose, le feste laiche come ingressi di ambasciatori, visite reali al Sacro Soglio, e massimamente il Carnevale.

Le feste religiose sono quelle del calendario liturgico; in un'Europa in cui si agita e cresce la Riforma, nel Seicento assumono grande importanza per la riaffermazione del cattolicesimo.

A Roma rivestono notevole importanza artistica per le cappelle musicali della grandi basiliche che eseguivano musiche di Carissimi o Stradella o A. Scarlatti.

Tipicamente legate alla città sono le processioni papali, le incoronazioni dei pontefici, le canonizzazioni, le aperture dei giubilei. Popolo e nobiltà corrono poi, incuriositi, per le visite al soglio pontificio di ambasciatori da terre lontane con il loro colorato seguito di sgargianti costumi; tutte occasioni di assembramenti con addobbi festosi e luminarie.

Proprio con questi addobbi e creazioni (alcuni realizzati da Bernini, Pietro da Cortona, Rainaldi) che durano lo spazio di una festa e poi sono distrutti, l'arte barocca raggiunge i virtuosismi più alti nella prospettiva, nella disposizione degli spazi, nella resa degli scorci; è «l'effimero barocco» nel quale l'illusionismo, la fuga dalla realtà, l'astrazione raggiunge i più alti gradi.

Queste celebrazioni religiose, che si svolgono fra scenari quasi teatrali in cui il misticismo e la preghiera si perdono in pompe trionfalistiche, sono l'oggetto di continua critica da parte dei visitatori provenienti dal Nord.

A queste feste religiose il popolo si accosta con la fede tradizionale; le manifestazioni religiose hanno tutte una scaletta da rispettare, una gerarchia di funzioni e di obblighi che costringono i partecipanti a determinati compiti, anche pesanti: portare gli stendardi e le croci delle confraternite, le immagini sacre, i baldacchini, i candelabri...

Poche sono le feste laiche in cui le classi sociali si trovano unite: le giostre a piazza Navona e l'allagamento della stessa piazza nel mese di agosto, quando le berline dei nobili sguazzano nell'acqua mentre il popolo, assiepato sulle gradinate di S. Agnese, sghignazza.

Ma la festa romana per eccellenza, la festa più spontanea della città è il Carnevale. Scrive Goethe: «Il Carnevale a Roma non è precisamente una festa che si offre al popolo, ma una festa che il popolo offre a se stesso; lo Stato non si occupa granché di preparativi, né fa grandi spese. I divertimenti si svolgono autonomamente e la polizia non fa che dirigerli con mano non troppo pesante». È la festa durante la quale il popolino che vive una sua cupa disperazione può farsi ragione dei torti subiti da una bieca situazione sociale e con la maschera libera le sue tensioni.

Dice il Belli (1838):

«Io, pe me, nun c'è ar monno antro de bono che girà pe le strade ammascherato.
Perché er Papa nun fa ch'er carnovale sii da San Stèfino ar ventotto giugno e da S. Pietro poi fin'a Natale?
Averia da capì Su' Santità ch'a Roma co la maschera sur grugno ar meno se po di' la verità».

Conscio delle condizioni della plebe, con cruda verità Goethe annota: «La sensazione è che a tutta questa gente la gioia vera sia estranea».

Questa lunga festa gaglioffa, ricca di episodi crudeli e cruenti, riscatta il popola dal profondo avvilimento in cui, per tutto l'anno richiede «festa, farina e forche».

Questo lato greve, incline a spettacoli cruenti, tipico della Roma dei secoli passati, risuona nei versi di Du Bellay, già nel 1558: «Rome est de tout le monde un public eschaffaut, / Une scène, un Théatre, auquel rien ne deffaut...»

La dimensione scenica e teatrale della città, caratteristica prima che incanta i viaggiatori, è proprio l'opposto, oggi come ieri, della spicciola ferialità quotidiana che a Roma continua a essere difficile e faticosa anche ai giorni nostri.

## Sommario

#### INTRODUZIONE ALLA FESTA

- 2 MARCELLO FAGIOLO

  La città delle Feste
- WERNER OECHSLIN
   "Un Pontife est assis au trône des Césars".
   Poteri e diplomazia come retroscena delle feste settecentesche
  - IL CINQUECENTO a cura di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna
- 26 MARCELLO FAGIOLO
   Roma sacra e Roma profana: la città dei Trionfi e delle Basiliche
- 34 MARCELLO FAGIOLO E MARIA LUISA MADONNA Il revival del Trionfo classico: da Alessandro VI alla sfilata dei Rioni
- 42 MARCELLO FAGIOLO E MARIA LUISA MADONNA Il Possesso di Leone X: il trionfo delle prospettive
- 50 MARIA LUISA MADONNA L'ingresso di Carlo V a Roma
  - IL SEICENTO a cura di Maurizio Fagiolo dell'Arco
- 68 MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO
  La festa come storia sociale del Barocco
- 82 FLAVIA MATITTI
  La festa come «laboratorio» del Barocco
- 100 GAIA BINDI Roma «gran teatro del mondo»: la guerra festeggiata
  - IL SETTECENTO E L'OTTOCENTO a cura di Marcello Fagiolo
- 112 MARCELLO FAGIOLO

  La festa degli stili: dal tardo barocco all'eclettismo
- 124 VITTORIO CASALE
  Gloria ai beati e ai santi: l'arte delle canonizzazioni
- 142 MARIA ELISA TITTONI
  «Il sacro entusiasmo della libertà»: feste rivoluzionarie a Roma 1798/1799
- 150 MARCELLO FAGIOLO
  L'ultimo papa/re e il canto del cigno della Religione
  - I LUOGHI DELLA FESTA
    a cura di Maurizio Fagiolo dell'Arco
- 160 ROSSELLA PANTANELLA S. Pietro e le Basiliche
- 168 MARINA MORICONIIl Corso: dal Carnevale alla festa politica
- 182 MICHELE RAK Piazza Navona: trionfi sacri e profani
- 202 ELENA GIGLI
  Piazza di Spagna: apparati tra Francia e Spagna
- 212 MAURIZIO PUPILLO
  Piazza Farnese: lo specchio della politica
- 221 MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO Altri luoghi: il Campidoglio, il Quirinale, il Foro
- 225 CATALOGO DELLE OPERE IN MOSTRA
- 273 BIBLIOGRAFIA

## La città delle feste

MARCELLO FAGIOLO





1-2. Pianta di Roma sotto il pontificato di Innocenzo XI, 1676, incisione di G. B. Falda. Particolari con piazza del Popolo e il Vaticano e Borgo.

NELLA PAGINA A FIANCO 3. Processione del Corpus Domini in piazza S. Pietro, 1648 circa, olio su tela, di ignoto. Roma, MR Dep. P.V. 120.

4. L'arrivo al Quirinale dell'ambasciatore veneto Nicolò Duodo, 1714, olio su tela, particolare. Roma, MR 1444 (scheda A21). La città delle feste viene qui ricostruita ed «esposta» nelle sue linee di tendenza e negli eventi più significativi, nell'occasione di una nuova festa della città, il 2750° anniversario della fondazione della metropoli che fu caput mundi e che continuamente viene rifondata attraverso svolte epocali (la Prima, la Seconda, la Terza Roma...) ma anche attraverso l'immagine effimera della festa.

Rievocare la festa a Roma nell'età moderna significa ricostruire un grande fenomeno di cultura, sotto il segno della civiltà dell'immagine, della gioia e del trionfo della città che, pur ridotta a un ruolo politico secondario, continuava a mantenere la sua assoluta centralità sia a livello spirituale sia come capitale della cultura classica. Dopo l'esilio avignonese, gli scismi e l'anarchia del tardo Medioevo, l'età dell'Umanesimo predisponeva a Roma il piano della Rinascita. L'Anno del Signore 1 500 si pone come cerniera nella storia della festa: Alessandro VI Borgia riesce a impostare o rivitalizzare contemporaneamente i tre grandi filoni della festa moderna: la festa religiosa (in particolare con l'«invenzione» del cerimoniale giubilare, inaugurato appunto nel Natale 1499), la festa popolare (il papa spagnolo asseconda giochi, feste e corride, che si svolgono perfino in piazza S. Pietro) e la festa all'antica (il figlio del papa, Cesare Borgia, è protagonista di cortei che rievocano gli antichi trionfi).

Le tre anime della festa vengono concepite strategicamente attraverso il coinvolgimento globale non soltanto del popolo romano ma anche delle diverse «nazioni» italiane e straniere presenti a Roma. Da Roma insomma partono in direzione del mondo non soltanto i messaggi della Fede e dell'Antico ma anche la lezione della Festa, che viene divulgata sia attraverso le testimonianze degli intellettuali e degli ambasciatori sia attraverso una eccezionale pubblicistica costituita da «libretti» a stampa e da splendide incisioni che moltiplicano il messaggio visivo e ideologico della Festa romana in tutta Europa e perfino nei paesi dell'America latina. In questi secoli Roma si impone dunque come capitale mondiale della Festa, vincendo complessivamente, nell'arco temporale considerato, il confronto con altre capitali come Venezia, Napoli, Parigi...

Con le processioni, i cortei e le grandi manifestazioni en plein air è tutta la città che sembra trasformarsi. La Città Effimera è il risultato della interazione di quattro diversi fattori. Primo: i maggiori protagonisti, gli attori delle sfilate e delle cavalcate. Secondo: gli spettatori, come cornice umana allo spettacolo festivo. Terzo: gli apparati provvisori, come protagonisti di stucco e cartapesta.

Quarto: la città reale, spesso reinterpretata attraverso il confronto con la città effimera, si presentava come cornice di pietra se non come convitato di pietra che a volte stritolava con i suoi problemi esistenziali (la miseria, le carestie, le pestilenze...) l'ottimismo illusorio e fideistico della festa.

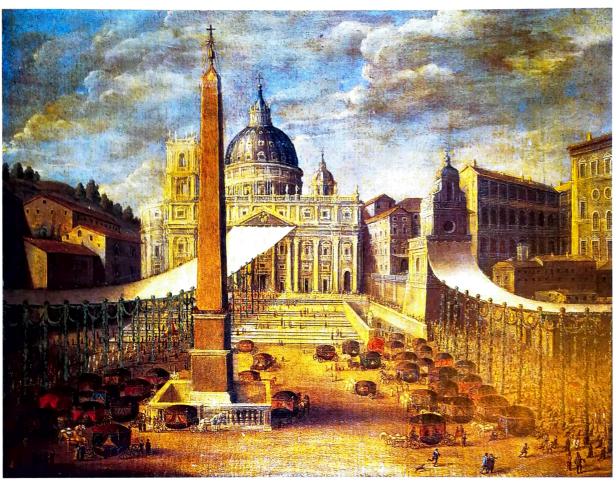
A Roma, città di trionfi caduchi e di durevoli ideologie, la storia delle feste nell'età moderna si interseca con la storia dell'architettura e con la storia urbana.

Nell'anno che abbiamo scelto come incipit di questa vicenda, il 1500, l'occasione del giubileo determinò l'apertura della via Alessandrina, il rettifilo tra il Vaticano e il Castello (distrutto dallo sventramento di via della Conciliazione) che è stato talora assunto come punto di partenza della renovatio urbis.

Dopo altre operazioni urbanistiche cinquecentesche legate a eventi festivi o rituali (di cui si dirà nella prima parte del volume), il Seicento si qualifica soprattutto per le sistemazioni berniniane di piazza S. Pietro, di ponte S. Angelo e di piazza Navona. Il colonnato berniniano appare idealmente plasmato non soltanto dall'ecumenismo della *Mater Ecclesia* (abbraccio a tutti i fedeli del mondo) ma anche da motivazioni processionali e liturgiche (si pensi all'esigenza di proteggere il percorso dei pellegrini o anche alla significativa processione papale a circuito chiuso del Corpus Domini).

Così pure gli angeli di ponte S. Angelo si ricollegano alla sistemazione del ponte per l'ingresso di Carlo V (1536) con statue di evangelisti e di personaggi biblici, i quali a loro volta rievocavano memorie «antiquarie» del pons Aelius ritmato da colonne onorarie con statue. Gli angeli berniniani con le arma Christi recitavano il dramma della Passione moltiplicando per dieci la gestualità dell'Angelo di Castello e cristianizzando l'antica immagine del Pons triumphalis: il mistero doloroso si associava al mistero gaudioso del trionfo sulla morte. Come in una recita festiva, in un tableau vivant, gli angeli riflettono ancora oggi le loro azioni sul fondale del cielo: sguardi e invocazioni rivolti verso l'alto, nuvole di marmo che sfumano nelle nuvole vere. Restiamo come avvolti nella recita immobile del «coro della Passione»: nella passerella finale, come nelle commedie berniniane, attori e pubblico sono uniti strettamente, così come sono legati allo stesso filo il peccato e la salvezza. E la danza triste degli angeli assume la levità d'una coreografia di nuvole tra cielo e acqua.

Anche nel caso di piazza Navona non si possono comprendere le innovazioni berniniane senza conoscere le idee e le realizzazioni, sia permanenti che effimere del







# La Festa a Roma

### DAL RINASCIMENTO AL 1870

### **ATLANTE**

A cura di
MARCELLO FAGIOLO

Edito da

UMBERTO ALLEMANDI & C.

per

J. SANDS

## Sommario

### FESTA POLITICA, FESTA SACRA, FESTA PROFANA a cura di Marcello Fagiolo

- 8 MARCELLO FAGIOLO
  - L'Effimero di Stato: dal Conclave al Possesso
- 26 MARCELLO FAGIOLO
  - Il trionfo sulla morte: i catafalchi dei papi e dei sovrani
- 42 MARIO GORI SASSOLI
  - La cerimonia della Chinea. Dal tetaro delle corti al popolo festeggiante
- 56 VITTORIO CASALE
  - Addobbi per beatificazioni e canonizzazioni: la rappresentazione della santità
- 66 LUIGI FIORANI
  - Processioni tra devozione e politica
- 84 RENATO DIEZ
  - Le Quarantore: una predica figurata
- 98 MICHELE RAK
  - Il Carnevale: dal trionfo umanistico alla passeggiata borghese
- 120 ROBERTO VALERIANI
  - Fasto nobiliare: il gusto e l'etichetta
- 134 ELENA TAMBURINI
  - Le feste dei Colonna: la Contestabilessa e Giovanni Paolo Schor
- 140 MARIA CRISTINA BASILI
  - Le feste dei Doria Pamphili

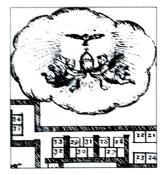
### ATLANTE TEMATICO: GLI ELEMENTI DELLA FESTA a cura di Marcello Fagiolo

- 150 Gli Archi trionfali
- 157 Il Ponte
- 158 Edicole e padiglioni
- 161 Le Colonne
- 165 Gli Obelischi e le Guglie
- 169 La «Fortezza»: Castelli e Trofei
- 174 Il Giardino e le Fontane
- 182 Carri e carrozze
- 185 Palchi e teatri effimeri
- 191 Il Sipario
- 192 La Luce e la Gloria
- 194 La scena e il «teatro in teatro»
- 196 La musica nella festa
- 198 Le facciate effimere
- 207 Addobbi effimeri negli interni
- 210 I Catafalchi
- 224 I banchetti
- 231 I Quattro Elementi
- 233 La Terra e la Montagna
- 236 L'Acqua e il mare
- 238 L'Aria e il Volo
- 240 Il Fuoco
- 244 Gli alberi e la vegetazione
- 248 Animali e mostri
- 252 Il Mito
- 256 Il mondo e le nazioni
- 262 Virtù, allegorie, emblemi, simboli
- 270 Il Teatro della Morte e del Tempo

## L'Effimero di Stato

### Dal Conclave al Possesso

MARCELLO FAGIOLO



 Piana del Conclure per la sede racante di Leone XI, 1805, GS 49.
 Particolare con lo Spirito Santo che vigila sulla elezione del nuovo para.

#### I. DAL CONCLAVE ALLA INCORONAZIONE

Il papato è una monarchia del tutto atipica, dove al posto della continuità dinastica troviamo una profonda discontinuità, con cambiamenti radicali di politica e di ideologia tra un pontefice e l'altro sia pure nel segno di una ideale continuità genetica del papato che si esprime, a livello di cerimonie, nella successione rituale di ogni «morte di papa», del Conclave, della Incoronazione e del Possesso¹.

Regolamentato per la prima volta nel 1274 (con bolla di Gregorio X), il Conclave non è ovviamente una festa, ma un rito caratterizzato da veri e propri apparati effimeri nonché da una intensa anche se incomunicante partecipazione esterna, non soltanto della città ma di tutta l'Europa.

Da un punto di vista materiale il Conclave comporta la costruzione di una vera e propria cittadella dei cardinali, rigorosamente serrata «con chiave» per impedire influenze esterne. A partire dal Cinquecento le immagini a stampa divulgano la compagine effimera delle stanze dei cardinali e degli altri spazi per riunioni e servizi, concentrati per lo più, quando il Conclave si svolge in Vaticano, tra la Cappella Sistina e il Cortile di S. Damaso. Le

stampe dei secoli seguenti presentano non soltanto la pianta, ma le vedute dei luoghi più importanti e una serie di vignette di eventi concatenati: le esequie e il catafalco del papa defunto, gli episodi del conclave, l'elezione, l'adorazione del nuovo pontefice, e così via fino allo smontaggio conclusivo delle strutture effimere (nelle vignette vengono con curiosità delineate le fasi del «conclave disfatto dai conclavisti», e individuati i luoghi «dove vengono buttate e portate via diverse robbe del conclave»), smontaggio che equivale in qualche modo al saccheggio rituale degli apparati che si svolgeva al termine di molte feste, o anche, con maggiore pertinenza, alla tradizione del saccheggio del palazzo cardinalizio di ogni pontefice neo-eletto.

Le stampe si pongono come ideali manifesti della continuità del papato, ambientate tra i poli della Fede (basilica vaticana), della Fortezza (Castel Sant'Angelo) e della Giustizia (piazza di Ponte, luogo delle esecuzioni), ai quali si aggiunge a partire dal 1669 la sistemazione berniniana di ponte Sant'Angelo coi simboli della Passione. Si delineano così in sintesi i momenti chiave della «passione» e morte del papa, dell'interregno e della elezione.

Le stampe del Conclave delineano la mappa della su-

2. Vera pianta del Conclares da cui uscirà eletto Sisto V, 1585, incisione di N. Bonifacio, GS 19. La scritta centrale allude al casato del nuovo papa, il cardinale Peretti Montalto («Monte alto»): «A scende in montem excelsum qui evangelizas Sion». A sinistra in basso si trovano la Cappella Sistina, qui occupata da alcune celle (C, successivamente la Cappella verrà adibita soltanto a luogo di scrutinio), la Sala Regia (B) e la Cappella Paolina (A); all'estremità destra, le Logge di S. Damaso.

NELLA PAGINA A FIANCO
3. Festeggiamenti per l'apertura
del Conclave per l'elezione di Gregori
XV, 1621, disegnatore
N. Lattanzio, GS 59.

4. «Nuova et esatta pianta del Concluve» seguente alla morte di Alessandro VIII, 1691, disegnatore R. V. A. Gandere, GS 163.

